



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
"CIRCOLO ACLI CRISTO RE"

In collaborazione con:
CONSIGLIO DI QUARTIERE BORGO TRENTO
CISL ANOLF
CGL UFFICIO MIGRANTI
COORDINAMENTO DONNE DELLE ACLI

Con il patrocinio del
COMUNE DI BRESCIA

Presentano
La Bellezza dei Ricordi
VIAGGIO SENZA CONFINI SULL'ONDA DELLA MEMORIA

MOSTRA FOTOGRAFICA
DAL 6 AL 22 APRILE 2018

Sala multifunzionale

"Il folle volo"



Via Trento, 64^a • Borgo Trento • Brescia

IMMAGINI E MEMORIE DI DONNE

LABORATORIO FOTOGRAFICO PER DONNE MIGRANTI

in collaborazione con Consiglio di Quartiere Borgo Trento, Punto Comunità Borgo Trento, Assessorato alla Partecipazione dei Cittadini del Comune di Brescia

e inoltre: CGIL Migranti, Anolf CISL, Acli Provinciali di Brescia, Coordinamento Donne Acli, Federazione Associazioni Bresciane Cittadini del Mondo, Associazione Kamenge e dintorni, Coop. Il Ponte, Africa culture production.

L'iniziativa consiste nel presentare storie di donne migranti attraverso l'elaborazione delle fotografie portate dalle donne partecipanti e la costruzione di narrazioni di vita.

Essa si è proposta di:

- a) promuovere iniziative sociali, culturali e ricreative, orientate alla relazione, alla conoscenza e all'inclusione di donne che hanno vissuto la migrazione dal proprio paese e stanno percorrendo la strada dell'integrazione;
- b) creare coesione sociale, utilizzando la fotografia, mezzo che parla a tutti attraverso un linguaggio universale e la narrazione della propria storia;
- c) assumere la cultura come rappresentazione cruciale per l'inclusione sociale: la partecipazione ai processi di godimento e creazione di cultura contribuisce al riconoscimento, al rispetto e alla valorizzazione reciproca di persone e gruppi diversi e quindi alla creazione e allo sviluppo di comunità più coese in senso aperto e plurale;
- d) promuovere la conoscenza dell'altro come migrante e come donna. Per le persone che provengono da paesi lontani queste immagini colmano un'enorme distanza fisica e un grande vuoto affettivo che si fa sentire soprattutto nei primi momenti dell'inserimento in una nuova realtà. Se si è lasciata la famiglia a casa servono per rinsaldare i legami affettivi con chi è rimasto. Queste fotografie raccontano la vita familiare, scolastica, ma anche tradizioni della comunità, paesaggi urbani e rurali, esperienze di formazione professionale o lavorative, ma anche momenti di svago. Con il passare del tempo, a queste fotografie portate in valigia se ne aggiungono altre, sempre provenienti da 'casa'. Rappresentano una nuova forma di comunicazione e soprattutto rappresentano il modo di tenere vivo il ricordo e il legame con le proprie origini. Oltre ai ritratti individuali o di gruppo che raccontano vicende familiari, ci sono vedute che documentano un paesaggio in cambiamento, o fotografie che testimoniano avvenimenti importanti per la storia locale, frammenti di una cronaca paesana che possono essere vissuta a distanza.

Il programma prevede:

- 1) La comunicazione nella nostra società ormai multietnica che prende l'avvio dalle fotografie. Non si tratta di immagini d'autore, ma di quelle che abitualmente vengono definite come familiari che stanno nei cassette, nelle borsette o nei portafogli, incorniciate nei portafotografie appoggiati sui mobili o appese al muro, o ancora incollate sui fogli degli album. Sono quindi conservate in situazioni domestiche.
- 2) Elaborazione delle fotografie portate dalle donne partecipanti e predisposizione della narrazione attraverso le seguenti fasi:
 - Fase 1: contattare le donne segnalate dai diversi enti, spiegare, ascoltare e motivare all'iniziativa (novembre 2017).

- Fase 2: reperimento delle fotografie (novembre, dicembre 2017) on line o presso lo sportello Punto di Comunità; colloqui fra le partecipanti e la fotografa curatrice del lavoro per l'assistenza all'individuazione del tema e delle fotografie relative.
 - Fase 3: digitalizzazione delle fotografie non presentate in file (novembre, dicembre 2017).
 - Fase 4: suddivisione per argomenti (lavoro - città e provincia – sport / passatempi / giochi – famiglia / tradizioni / vissuti) con incontri con le singole donne (dicembre 2017, febbraio 2018).
 - Fase 5: incontri collettivi con le donne; racconto delle loro storie e tradizioni partendo dalle fotografie e condivisione delle loro storie (febbraio, marzo 2018).
 - Fase 6: allestimento di una mostra fotografica con le immagini raccolte nei locali de Il Folle Volo (aprile 2018).
 - Fase 7: primo incontro pubblico (aprile 2018), nei locali de Il Folle Volo, con presentazione dei lavori elaborati in digitale, supportati dalle singole narrazioni e dalla ricostruzione del percorso fatto; inaugurazione.
 - Fase 8: secondo incontro pubblico (aprile 2018), nei locali de Il Folle Volo, con esibizione e sfilata di abiti e costumi della propria identità, artigianato locale e musica, canti, letture...
- La coordinazione del progetto è affidata al Circolo Acli Cristo Re e al Consiglio Quartiere Borgo Trento.
 - La gestione delle relazioni a livello organizzativo compete al Punto Comunità Borgo Trento.
 - Incaricata della strutturazione operativa del progetto e della sua conduzione, dei contatti individuali di lavoro, dell'assistenza all'individuazione dei singoli temi e delle fotografie relative, della predisposizione dei materiali su carta e in digitale, dell'allestimento della mostra è l'esperta d.ssa Bondoni Luisa, storica della fotografia e fotografa.
 - Il Comune di Brescia, concesso il patrocinio, promuove in Loggia la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa e collabora per la sua piena riuscita.
 - Agli altri enti coinvolti nel progetto si deve la segnalazione delle donne a cui si propone la partecipazione e la promozione dell'iniziativa.

Maria

TERNOPIL - UCRAINA

Sono arrivata in Italia, più precisamente a Napoli nel 2000. Sono arrivata sola, non avevo nessun riferimento e purtroppo tutte le promesse ricevute prima di partire non sono state poi mantenute. Unico contatto, una signora incontrata sul pullman e che già conosceva l'Italia.

A Napoli iniziai a lavorare presso una signora, non parlavo italiano: feci amicizia con il cane della padrona di casa, con lui piansi e lui imparò gli ordini in ucraino.

Nel mio Paese ero un ingegnere chimico. Oggi scrivo poesie in ucraino tradotte anche in italiano, organizzo pellegrinaggi, creo e monto video. Dopo aver partecipato ad un corso presso il Museo di Santa Giulia, sono oggi una guida turistica, abilitata in lingua ucraina.

Il mio bisnonno era emigrato in Canada lasciando la moglie e un bambino di appena due mesi. Vi rimase per otto anni, durante i quali non scrisse mai alla propria famiglia. Quando ritornò, comprò un pezzo di terra e vi costruì una casa. Divenne capo del villaggio, ma nonostante il suo ruolo insegnava e faceva spettacoli per la sua gente.

Nel 1971, vicino alla casa in cui sono cresciuta costruirono una scuola e la casa essendo troppo vicina venne demolita. Mio padre si impose, ma non ci fu nulla da fare, la casa venne abbattuta.

Durante la settimana il grembiule che indossavamo per andare a scuola era nero, nei giorni di festa invece era bianco: quello che faceva la differenza era il colletto, chiamato "ottobriata".

Mi sono sposata a vent'anni. Mia madre non voleva che mi tagliassi i capelli. Appena mi sono sposata, me li sono tagliati immediatamente.

Il 24 agosto festeggiamo la libertà dell'Ucraina, per l'occasione indossiamo le nostre tipiche camice, ricamate a mano, e sventoliamo le nostre bandiere.

Il 23 novembre invece preghiamo per le diecimila persone che Stalin ha fatto morire tra il 1932/33.

I funerali sono diversi: per la liturgia della memoria il prete dà le spalle alla platea, viene messo un asciugamano rosso sulla croce e ci sono tre pani.

La comunione viene impartita con il vino versato nel cucchiaino e il pane.

La Pasqua è una celebrazione molto importante: ognuno porta in chiesa i propri cestì che vengono benedetti dal sacerdote, solo allora il cibo offerto potrà essere consumato: salame, ricotta, uova sode. Queste uova vengono tagliate a pezzettini e ciascuno ne prende una parte, come simbolo per rimanere uniti tutto l'anno. Da bambina vicino alla chiesa le gente regalava uova come simbolo di vita; ricordo che finivo per mangiare anche dieci al giorno! Un tempo c'erano persone che dipingevano a casa le uova con bellissime decorazioni e ogni disegno aveva un preciso significato, ora invece sono di un solo colore.

A Pasqua i semi di papavero vengono sparsi intorno alla casa per non farvi entrare il male, il sale viene messo in una ciotola per scacciare il diavolo.

A Natale ci sono alcuni cibi tipici: grano, semi di papavero, noci e zucchero sono obbligatori. Vengono serviti dodici piatti come i dodici apostoli e per tutta la cena una candela resta accesa e quando si spegne, se il fumo sale verso l'alto andrà tutto bene, se andrà verso il basso ci sarà una perdita.

A Pasqua e a Natale è obbligatorio andare in chiesa: qui a Brescia la chiesa della Madonna del Carmine che ci ospita in queste occasioni, si riempie di 2000 persone!

Il matrimonio è un momento importante nella vita di una famiglia. La sposa e gli invitati sono abbigliati con vestiti tipici tradizionali e come usanza si addobba un albero di pino.

La sposa indossa una corona che viene realizzata dai parenti intrecciando foglie e filo di canapa, perché porti fortuna e prosperità. Viene offerto alla sposa prima di uscire di casa il calaci, un pane tipico, che viene poi benedetto. Il grano è simbolo di vita. Quando gli sposi escono dalla chiesa tirano da una parte e dall'altra il pane: chi avrà il pezzo più grande sarà colui che comanderà.

Arieta

DURAZZO ALBANIA

Sono in Italia da quindici anni. Sono stata due anni a Sondrio e poi mi sono trasferita a Brescia.

A 16 anni mia madre ha voluto che mi sposassi con un uomo molto più grande di me. Io non volevo.

A Brescia sono stata ospite di Casa Ozanam - Casa di accoglienza femminile, che accoglie donne che hanno dovuto lasciare la propria casa per diversi motivi. I collaboratori di Casa Ozanam mi sono stati vicini in un momento difficile.

Ma anche dalle brutte esperienze si può rinascere: oggi ho una bellissima bambina, che è tutta la mia vita. Sono convinta che si possa nascere una seconda volta.

Astou

SENEGAL

Sono in Italia da vent'anni. Dopo un primo soggiorno a Varese, sono arrivata a Brescia nel 2003. Oggi sono operatore ASA presso l'Ospedale Civile di Brescia.

Non sono cresciuta con i miei genitori e sono stata la prima figlia a lasciare il Senegal.

Ho una figlia, che porta lo stesso nome di mia madre, in modo che possa essere per lei un modello da seguire. Quando aveva 11 mesi l'ho portata in Senegal perché potesse crescere conoscendo le proprie radici e le proprie tradizioni.

In occasione della festa Tabaski (festa dell'agnello) indossiamo un abito tradizionale di colore marrone. È il giorno in cui si ricorda il sacrificio ordinato da Dio ad Abramo: è quindi per eccellenza la festa della fede e della totale sottomissione a Dio.

Le nostre celebrazioni vengono portate avanti anche a Brescia: a Pontevico festeggiamo il santo Serigne Touba; mandato in esilio vi tornò incoronato dopo il superamento di tante durissime prove imposte dai suoi persecutori, i quali dopo vari tentativi, delusi dai pessimi risultati ottenuti, decisero di rimpatriarlo in Senegal dopo 7 anni, 7 mesi e 7 giorni. I nipoti del santo vengono a Brescia e attraverso incontri, conferenze, canti e momenti conviviali, insegnano l'educazione e il rispetto, con l'obiettivo di non far dimenticare le proprie origini.

Gloria

S. GEORGE E S. MIGUEL - SALVADOR

Sono in Italia dal 1999, ho cinque figli e tutti hanno avuto la possibilità di studiare.

Da piccola raccoglievo il caffè, andando nelle piantagioni a raccogliere quello che i ricchi lasciavano a terra. Lavoravo con mia mamma, mio padre amministrava una grande azienda di caffè e quando partii tutti furono molto tristi. Fu grazie a una delle mogli di mio padre che aveva due sorelle in Italia, che riuscì ad arrivare qui. Sono arrivata sola, senza figli, poi tra il 2001 e il 2004 tutti e cinque i miei figli mi hanno raggiunta.

Sicuramente i miei figli hanno avuto una vita diversa, ma ho insegnato loro l'importanza del lavoro.

In Salvador vendevo frutta e verdura per le strade, riempivo sacchetti di generi commestibili e cercavo di venderli per le strade. C'è sempre stata molta solidarietà da parte della gente della comunità, tuttavia ho lavorato tantissimo nella mia vita e lavorare così tanto, e in questo modo, è stato davvero un grande sacrificio.

In Salvador ho un pezzo di terra e una casa, lavorando qui in Italia sono riuscita a ristrutturare la mia proprietà nel mio Paese d'origine.

Nella mia proprietà in Salvador ho un albero da frutto chiamato "mamone" (licis) che non ha mai dato frutti.

I miei parenti hanno però deciso di non tagliarlo, perché dicono che è mio, in qualche modo rappresenta tutto il mio lavoro e forse serve proprio a mantenere viva la mia presenza in quel luogo.

In Salvador per molto tempo ci siamo serviti dell'acqua che arrivava grazie a un pozzo profondo 200 metri, la recuperavamo a mano, con la sola forza delle nostre braccia.

Una società francese donò poi le attrezzature per il recupero dell'acqua, alleggerendo la gente di un lavoro così estenuante e rendendola felice.

Dopo tre anni dall'installazione di queste apparecchiature sono partita per l'Italia. Ora in quelle zone è arrivata l'acqua potabile.

Sara

ITALIA - MAROCCO

Sono nata in Italia, ma sono originaria del Marocco. Frequento il secondo anno alla facoltà di Giurisprudenza.

Non so molto del mio Paese, ma ogni volta che lo visito aggiungo un pezzetto alla mia conoscenza.

Sono nata nel 1997 ero la prima figlia e i miei genitori erano qui da soli. A tre anni frequentavo l'asilo e in quel abbiamo scoperto che soffrivo di diabete. Sono stata in ospedale per molto tempo, non è stato un momento facile.

Ho praticato ginnastica artistica per 12 anni, era per me l'unico momento per sfogarmi e per liberarmi.

Un giorno importante per me e per la mia famiglia è stato il giorno della mia maturità.

Per la prima volta a vent'anni ho partecipato alla festa dell'agnello in Marocco, qui non è

possibile sgozzarlo. Qui sono con tutta la mia famiglia. Ogni volta che vado in Marocco per me è una scoperta!

Frequento la moschea per imparare il Corano. Per me è molto importante perché è forte il desiderio di conoscere a fondo la mia religione.

I matrimoni marocchini sono un'occasione importante per sentirsi principessa per un giorno: indossiamo abiti tipici molto raffinati, ricamati ed eleganti.

Siamo stati a visitare il Paese d'origine di mia mamma, che si trova sulle montagne, dove si indossano particolari abiti tradizionali. Ogni viaggio è un modo per scoprire le mie radici.

Sono stata nel luogo dove vivevano i miei nonni. Solo campagna, case di mattoni, senza luce, tutto un altro mondo.

Avevo un legame speciale con mio nonno e quando è venuto a mancare per me è stato molto doloroso.

Raisa

ITALIA

Sono nata in Italia, mia madre e mio padre sono ghanesi.

Il mio primo vestito dell'adolescenza è stato il tipico abito ghanese. La trama e i colori sono tipici del Ghana e il bianco rappresenta la purezza. Mi è stato regalato da mia nonna, e l'ho indossato per la prima volta ad un matrimonio; per me questo abito rappresenta il legame con mia nonna e con la mia terra.

Quando a 18 anni si esce dall'adolescenza, il bianco è sostituito dal verde.

A sette anni ho iniziato la scuola coranica. I miei compagni andavano a catechismo e io andavo ogni sabato e domenica a imparare l'arabo e a studiare il Corano. Ho frequentato questa scuola fino ai 15 anni.

In famiglia, ogni due o tre settimane c'era una festa, una riunione. Era bello dopo una settimana di abiti occidentali poter indossare nel fine settimana gli abiti tradizionali.

Grazie a mia madre ho avuto la possibilità di esprimermi, di essere italiana ma nel contempo di mantenere forti le mie origini, perché in fondo siamo anche il nostro passato e le nostre tradizioni.

Iryna

Lviv - UCRAINA

Sono in Italia dal 2000.

Quando andavo a scuola indossavo un'uniforme composta da un vestito marrone e da un grembiule, bianco nei giorni di festa, nero per tutti gli altri giorni. Il colletto ci distingueva le une dalle altre: poteva essere di pizzo, ricamato, all'uncinetto... ciascuno poteva decidere quale indossare.

Oggi a Brescia sono un'infermiera.

Abitavo a Lviv. È una città grandissima, dove si sono svolti i mondiali di calcio nel 2012, è una città con 800 anni di storia alle spalle. Capoluogo dell'Ucraina occidentale, vicina al confine polacco, Leopoli fu fondata a metà del XIII secolo dal principe della Russia galiziana Danylo

Romanovyc che le diede il nome del figlio Lev, da cui deriva il nome ucraino della città, Lviv.

La bandiera per noi è importantissima, ci teniamo molto perché ci permette di non dimenticare le nostre radici. Il nostro poeta Ševčenko ci ha insegnato ad apprendere ed apprezzare le cose degli altri senza però dimenticare le nostre.

A Pasqua portiamo a benedire i nostri cesti. Il prete benedice il nostro cibo prima di consumarlo. In Ucraina festeggiamo la festa della camicia ricamata. La camicia ci differenzia, ci caratterizza, ogni zona del Paese ha i propri colori e ricami.

Da tre anni inoltre viene organizzato il Festival Ukro in una città italiana diversa, durante il quale ogni comunità partecipa con delle esibizioni. Chi vince organizzerà il festival nella propria città di provenienza l'anno successivo. Solitamente indossiamo le tipiche camice ricamate, insieme alle nostre collane, caratterizzate da vivaci colori in cui il rosso e il nero diventano il simbolo dei due aspetti della vita: l'amore e la tristezza. In una nostra canzone infatti si dice che la vita è fatta da questi due colori mescolati.

A Natale la tavola viene imbandita con una tovaglia ricamata, piatti di argilla e non possono mancare pesce e crafen.

Mia suocera indossa la camicia tipica della sua città Borschiy, caratterizzata da ricami con colori più scuri, con molto nero. Ha impiegato due anni per realizzarla.

Io e la mia famiglia, sentiamo molto il Natale, che festeggiamo con canti e canzoni.

Tatiana

DNIPRÒ - UCRAINA

Sono in Italia da 15 anni e sono sempre stata a Brescia.

Prima di arrivare in Italia praticavo molti sport, lavoravo con i bambini, insegnando musica, danza, e organizzando feste musicali. Ho studiato al Conservatorio, e lì ho imparato a suonare gli strumenti popolari.

Anche qui a Brescia porto avanti la mia passione: canto nel coro della Cattedrale, collaboro con la scuola ucraina, canto in occasioni di feste e insegno musica ai bambini.

Ho perso mio genero in guerra, è morto durante il conflitto, tuttora in corso, in Ucraina. Ha lasciato soli mia figlia e i loro cinque figli. Mia figlia oggi aiuta le donne che hanno perso il marito in guerra e nel 2016 ha vinto il premio donna dell'anno per la sua lotta a protezione della lingua e per la difesa del Paese.

Ohga

LVIV - UCRAINA

Sono in Italia da 14 anni.

Ho studiato all'Università Ivan Francò della mia città laureandomi in biologia. Ho frequentato un master all'istituto di fisiologia di Remesiò. Mi proposero di lavorare come ricercatrice, ma lo stipendio era inferiore a quello di un insegnante quindi decisi di dedicarmi all'insegnamento. In 25 anni lavorativi, per 15 anni sono stata Preside.

Dopo tre anni trascorsi in Polonia, mi sono trasferita in Italia

Oggi, oltre al mio lavoro, canto in occasioni di feste popolari, di paese e a Natale.

Sabine

N'DJAMENA CIAD

Sono in Italia da 17 anni, sempre a Brescia.

Sono stata la presidente di un'associazione composta da cento giovani che avevano voglia di recuperare la lingua tradizionale, i balli e di rilanciare la nostra cultura.

Oggi a Brescia faccio parte del coro africano.

Nel nostro villaggio avevamo tanti animali che convivevano con noi: tartarughe, cani, anatre, cigni e un piccolo scimpanzè.

Quando sono tornata nel mio paese di origine per visitare la tomba di mio padre era una giornata di pioggia, molte buche nel terreno mi avevano impedito di attraversare il campo e raggiungere il luogo della sepoltura. Ad un certo punto una forte luce ha attraversato il mio sguardo ed è stato come se essa mi indicasse la strada.

Sara-Kaba significa: popolo che abita oltre il fiume. Per arrivare al nostro villaggio bisogna attraversare tre fiumi.

In luglio e agosto piove moltissimo, l'acqua entra in casa e bisogna toglierla con i secchi. Ma non per questo perdiamo il nostro sorriso.

Alcuni popoli nomadi, durante le loro festività si dipingono il volto e si vestono con abiti tipici. Festeggiano un buon raccolto, ma queste feste diventano anche una buona occasione per le giovani di trovare un fidanzato. Quello che mi ha maggiormente colpito è stata la loro conoscenza dei metodi tradizionali per curarsi.

I mezzi di trasporto, le strade e dunque gli spostamenti sono spesso difficili e faticosi. Un viaggio, che in altre situazioni si sarebbe concluso in un giorno, in quell'occasione è durato tre giorni. Ogni 10 km l'auto si fermava, poi si ripartiva. Capitava poi di incontrare motorini come taxi, venditori di materassi lungo i marciapiedi, auto cariche di oggetti di ogni tipo e il tutto su strade spesso molto fangose.

Mio padre è un generale, è stato anche Vicepresidente del nostro Paese. Pretendeva il saluto militare, mi faceva parlare solo il francese e non il dialetto locale. E io di nascosto andavo nei villaggi ad impararlo.



Sala multifunzionale



Via Trento, 64^a • Borgo Trento • Brescia

DOMENICA 15 APRILE 2018

Un tè interculturale con le protagoniste de

“La bellezza dei ricordi”

DALLE ORE 16 ALLE 19

Sfilata di abiti tradizionali

Mostra di artigianato locale

Musica, canti, letture e... cibi tradizionali

PER INFORMAZIONI

Brescia



**P U N T O
C O M U N I T À**

Quartiere Borgo Trento

Via Trento, 64^a - Tel. 030 3099181